

MEIXIS

DINAMICHE DI STRATIFICAZIONE CULTURALE NELLA PERIFERIA GRECA E ROMANA

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
"Il sacro e il profano"*

Cagliari, Cittadella dei Musei
5-7 maggio 2011

a cura di

SIMONETTA ANGIOLILLO - MARCO GIUMAN
CHIARA PILO

ESTRATTI

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA • 2012

CON VIII-256 PAGINE DI TESTO, 24 FIGURE E LXIII TAVOLE FUORI TESTO

Comitato redazionale

Simonetta Angiolillo, Marco Giuman,
Chiara Pilo

Volume pubblicato con il contributo finanziario di
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-270-7

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

È vietata ogni forma di totale o parziale riproduzione, duplicazione, elaborazione, diffusione, distribuzione o altro diverso utilizzo, con qualsiasi modalità o strumento, senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore.

MARIA ADELE IBBA

IL SANTUARIO DI VIA MALTA A CAGLIARI:
ALCUNE RIFLESSIONI

Uno degli edifici templari della *Carales* romana di età repubblicana che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi, per la peculiarità della planimetria propria delle tipologie architettoniche ellenistico-italiche, è il tempio scoperto tra le vie Malta e La Maddalena e scavato, con varie interruzioni, a partire dal 1938 fino al 1941. Di esso, per quanto ormai nascosto sotto ai palazzi, ci rimangono la documentazione di scavo redatta dall'assistente Francesco Soldati¹ e le pubblicazioni di Paolino Mingazzini².

Si tratta di «un edificio di dimensioni relativamente piccole, con un cornice di tipo nettamente anellenico, preceduto da una scalea solo sulla fronte, circondato da uno spazio relativamente ampio, indubbiamente coltivato a giardino e chiuso per tre lati da un muro di cinta. Nel giardino era un pozzo, che attingeva acqua da una sorgente viva»³. L'interpretazione proposta da Mingazzini fu quella di un santuario punico databile al III secolo a.C.⁴, per quanto non gli fosse sfuggito che lo schema richiamasse quello dei templi associati a cavea di ambito italico⁵.

Fu solo nel 1959, grazie al lavoro di John Artur Hanson⁶, che si cominciò a riportarlo al tipo dei santuari su terrazza centro-italici di età tardo-repubblicana tra i quali i più vicini a esso sono quelli di *Iuno* a Gabii, di *Hercules Victor* a Tivoli, della *Fortuna Primigenia* a Palestrina e di *Pietrabbondante*⁷.

1) Conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

2) MINGAZZINI 1949; — 1952a; — 1952b. Nel gennaio 1939 Paolino Mingazzini era subentrato, nella Cattedra di Archeologia all'Università di Cagliari e nella direzione della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna, a Doro Levi, costretto a trasferirsi in America a seguito delle leggi razziali, autore del primo intervento di scavo sul monumento.

3) Cfr. MINGAZZINI 1949, p. 223: l'area cinta dal muro aveva un'estensione approssimativa di 120 × 43 m, mentre l'edificio di culto misurava 8,61 × 14,43 m; la cavea era composta da dieci gradini. Per una diversa interpretazione del c.d. 'muro di cinta' cfr. BONETTO 2006, p. 263.

4) MINGAZZINI 1949, pp. 217, 223; — 1952a, pp. 161-164; — 1952b, pp. 165-168.

5) MINGAZZINI 1949, p. 226; — 1952a, pp. 162-164.

6) HANSON 1959, pp. 32-33.

7) HANSON 1959, pp. 29-36; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 63-65.

A lungo ignorata⁸, la tesi di Hanson trovò nuovo slancio nel 1987 quando Simonetta Angiolillo⁹ riesaminò, reinterprestandoli, tutti gli elementi che per Mingazzini erano indizi della punicità del santuario; in particolare, i quattro blocchi ritenuti elementi di un cornicione dalla «sagoma schiettamente anellenica»¹⁰ furono, invece, identificati come *fulcra* di letto *amphikephalos*, da riportare «al rituale dei *lectisternia*, banchetti ai quali partecipavano le divinità»¹¹. La nuova lettura portò a interpretare l'edificio come un santuario tardo-repubblicano databile al II secolo a.C., dedicato a Venere in associazione con Adone¹², al cui culto ben si adatterebbero il rinvenimento di una notevole quantità, circa tre chili, di corallo¹³, i *fulcra*, la cavea destinata alle rappresentazioni sacre e una delle matrici fittili, provenienti dal pozzo c.d. 'punico' (*infra*), nella quale potrebbe riconoscersi l'iconografia del giovane Adone ferito¹⁴. Va ricordato che già Mingazzini accostava la presenza della cavea a rappresentazioni sacre quali quelle che venivano celebrate nel II secolo a.C. ad Alessandria in onore del giovane¹⁵.

Un dato utile alla ricostruzione dell'edificio è costituito dalla serie monetale dei due sufeti *Aristo* e *Mutumbal Ricoce (filius)*¹⁶ sul cui retro è la raffigurazione di un tempio tetrastilo con la legenda *VENERIS KAR*. L'emissione, ritenuta di zecca caralitana e databile agli anni del II triumvirato (42-40 o 38-36 a.C. circa)¹⁷, testimonierebbe il livello di penetrazione raggiunto nella città tra le componenti sardo-punica e romano-italica¹⁸.

Come ha ben argomentato di recente Franco Porrà, la presenza sulla moneta dei due sufeti attesterebbe, infatti, lo *status* di *civitas libera* della comunità sardo-punica¹⁹, mentre l'immagine del tempio di matrice italica indicherebbe quello di *oppidum civium Romanorum*, concesso da Cesare alla

8) PESCE 1961, pp. 63-65; BARRECA 1961, pp. 32-33; — 1986, p. 288; MOSCATI 1986, pp. 189-190.

9) ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 57-81.

10) MINGAZZINI 1949, p. 223.

11) ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 76-77.

12) ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-78; sulle ipotesi relative al culto praticato nel tempio si rimanda alla sintesi in IBBA 2004, pp. 121-123 e nota 78; dubitativa la posizione di TOMEI 2008, pp. 88 sgg.

13) MINGAZZINI 1949, p. 269.

14) ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 70-71, tav. I, figg. 2-3.

15) MINGAZZINI 1949, p. 227: a suffragio della tesi l'Autore cita l'idillio di Teocrito *Le Siracusane*.

16) GRANT 1969, pp. 149-150; PIRAS 1996, p. 66; ZUCCA 2004, pp. 86-87, con datazione al 38 a.C. circa; PORRÀ 2007, pp. 55-56, con datazione 42-36 a.C.

17) MASTINO 2005, p. 104; PORRÀ 2007, p. 55, si veda in particolare la nota 49 e p. 61.

18) Sulla comunità italica a *Carales* in periodo tardo-repubblicano: ANGIOLILLO 1985, pp. 102-104, 109 nota 21; vedi anche USAI, ZUCCA 1986, p. 167 e COLAVITTI 1999, *passim*; sulla composita comunità punico-romana di Cagliari vedi STIGLITZ 2007, pp. 57, 65.

19) PORRÀ 2008, pp. 54-55.

componente romano-italica di *Carales* in ringraziamento per gli aiuti forniti in occasione delle guerre civili²⁰.

Più di recente altri studiosi sono ritornati sul problema della cronologia del tempio: Andrea Ghiotto²¹ propende per una datazione non anteriore alla metà del II secolo a.C. sulla base dei «più puntuali e stringenti» confronti, già riscontrati da Simonetta Angiolillo, con il santuario di *Iuno* a Gabii. Da parte sua, Jacopo Bonetto propone una rilettura della planimetria del santuario ipotizzando la presenza di un «triportico esteso a recintare lo spazio in cui era compreso il tempio»²² con un ingresso laterale come in quelli di Gabii e di Tivoli, mentre le quattro basi di colonne, che secondo Mingazzini erano pertinenti alla struttura templare e poi riutilizzate dopo la sua demolizione, in realtà dovevano essere parte dello stilobate del portico stesso²³. Per l'Autore una datazione al II secolo costringerebbe il complesso santuarioale cagliaritano a un isolamento nel panorama architettonico sardo; egli ritiene, invece, che vi siano i presupposti per considerare uno slittamento almeno alla fine del II se non al I secolo a.C., quando «il panorama architettonico di Sardegna subisce una sicura ed accelerata evoluzione verso la *koinë* italica, attraverso l'adozione palese di modelli e formule del tardo ellenismo mediati attraverso la penisola»²⁴.

Il tempio sarebbe, quindi, il prodotto di un'atmosfera venutasi a creare a *Carales* per la presenza di *negotiatores*, mercanti e *publicani* italici²⁵ con forti interessi economici legati allo sfruttamento delle risorse naturali isolate che erano ben in grado di sostenere un tale impegno economico²⁶ ma, al contempo, anche la testimonianza dell'avvenuta integrazione tra la componente sardo-punica e quella romano-italica.

Il riesame della documentazione proveniente dagli scavi e conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari²⁷ ha portato a modificare la visione che sinora si aveva del sito, basata esclusivamente sullo studio di alcuni pezzi-guida estrapolati dal contesto²⁸. Per quanto

20) PORRÀ 2007, pp. 54, 61.

21) GHIOTTO 2004, p. 36.

22) BONETTO 2006, p. 263.

23) BONETTO 2006, p. 263.

24) BONETTO 2006, p. 267.

25) Sui tre gruppi e sulle loro competenze vedi PORRÀ 2007, pp. 51-52.

26) PORRÀ 2007, p. 55; COLAVITTI 1999, p. 41; BONETTO 2006, p. 259.

27) Il riesame è stato reso possibile grazie al riordino dei depositi che ha permesso il recupero di un lotto di materiali di cui sinora non si aveva notizia. Mi è gradito ringraziare tutto il personale della Soprintendenza Archeologica di Cagliari per la disponibilità e per l'aiuto fornito in tutte le fasi della ricerca a partire da quella d'archivio. Il lavoro è stato realizzato in previsione dell'edizione completa dello scavo a opera della scrivente.

28) I materiali, che fin dal momento dello scavo furono lavati e siglati e, nel caso di quelli ritenuti 'notevoli', anche descritti e pubblicati (cfr. MINGAZZINI 1949), caddero praticamente nell'oblio all'interno dei magazzini del Museo Archeologico Nazionale per quasi mezzo se-

descritti da Mingazzini, questi reperti sono stati oggetto solo di studi parziali sulla statuaria²⁹, sulla coroplastica³⁰, di cui si tratterà in questa sede, e sui bracieri³¹.

I materiali furono raggruppati da Mingazzini secondo l'area di ritrovamento, distinguendoli tra «oggetti rinvenuti nell'interno del pozzo F»³², «oggetti rinvenuti nel resto del santuario»³³, «oggetti rinvenuti fuori della zona del santuario»³⁴, «oggetti rinvenuti nella cisterna piccola»³⁵ e, infine, «oggetti mobili rinvenuti durante la costruzione del Palazzo delle Poste [di piazza del Carmine] nel 1929»³⁶. Scavo, quest'ultimo, che lo studioso inserì nella pubblicazione perché localizzato a poca distanza dal santuario e i cui materiali, a suo giudizio, erano forse pertinenti a esso; tra questi una statua identificata come sacerdotessa isiacca³⁷ e una testa di satiro fanciullo³⁸. Per completezza di informazione va ricordato il rinvenimento, effettuato nel 1927 sempre nell'area di via Malta, di una statua fittile drappeggiata, conservata attualmente a Roma nel Museo Gregoriano Etrusco, che lo studioso interpretava come Demetra datandola alla prima metà del I secolo a.C.³⁹.

Mingazzini diede particolare rilievo ai materiali recuperati all'interno del pozzo che definì 'punico' per distinguerlo da un altro 'romano' scoperto nello stesso periodo a poca distanza⁴⁰. Per l'Autore il pozzo, alimentato da una sorgente, aveva avuto due fasi costruttive⁴¹: la prima, anteriore al tempio, costituita dallo scavo in roccia per una profondità di 11,75 m con

colo. Finora, quindi, gli studi si sono potuti basare solo sulle sculture, su alcuni reperti esposti nelle vetrine del Museo e su nove cassette contenenti una selezione di coroplastica e di frammenti ceramici con brevi iscrizioni graffite. Solo di recente, dopo il riordino dei depositi, sono state rinvenute altre quindici cassette contenenti ceramica, coroplastica, marmo, metalli, frammenti di mosaico, di stucco e di intonaci dipinti, vetro, ossa.

29) ANGIOLILLO 1987, p. 143; — 1989, pp. 203, 209, fig. 9.

30) ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 70-71, tav. I, fig. 2; — 1987, pp. 204-205; COMELLA 1992.

31) IBBA 1999.

32) MINGAZZINI 1949, pp. 239-253.

33) MINGAZZINI 1949, pp. 253-269.

34) MINGAZZINI 1949, pp. 269-270.

35) MINGAZZINI 1949, p. 270.

36) MINGAZZINI 1949, pp. 270-274.

37) MINGAZZINI 1949, pp. 273-274, fig. 42, con datazione alla seconda metà del I secolo a.C. La presenza della statua ha portato a ipotizzare che nel tempio potessero essere ospitati anche culti di altre divinità come per esempio quello di Iside (ANGIOLILLO 1989, pp. 203, 209, fig. 9).

38) ANGIOLILLO 1987, p. 143: datata tra il 250 e il 180 a.C.

39) MINGAZZINI 1952b, p. 167; sull'attribuzione si mostra più cauta Simonetta Angiolillo per la quale «il ventaglio delle possibili identificazioni risulta quindi molto più ampio» (ANGIOLILLO 1986-1987, p. 72).

40) Il c.d. 'pozzo romano' è in realtà un pozzetto di accesso al tratto di acquedotto che passava nella zona, cfr. MINGAZZINI 1949, p. 230.

41) MINGAZZINI 1949, p. 219, figg. 4-5.

alla base una vaschetta rettangolare e pedarole sulle pareti, poste a distanze regolari; questa fase sarebbe attestata dalle tracce di sfregamento sulla roccia delle corde utilizzate per attingere l'acqua. La seconda fase, coeva alla realizzazione del santuario, sarebbe stata costituita dalla parte superiore costruita con quattro filari di blocchi di tramezzario per un'altezza di 2,25 m, necessaria per portarlo alla stessa quota del nuovo piano di calpestio. Per Mingazzini il pozzo era stato riempito volontariamente «sino all'orlo di embrici⁴² spezzati, di frantumi di frammenti di anfore e di matrici di doni votivi fittili», posteriormente alla dismissione del tempio in occasione della risistemazione dell'area⁴³. Dal pozzo provengono tutte le matrici, buona parte degli esemplari che egli definisce di «plastica fittile» e una consistente quantità di ceramica della quale il gruppo più numeroso è costituito da esemplari a vernice nera, molti dei quali interessati da graffiti punici e latini⁴⁴, frammenti di ceramica iberica dipinta, di un braciere e di prese sostegno di bracieri del tipo su alto piede di età ellenistica⁴⁵.

Da un confronto tra i diari di scavo e l'elenco pubblicato da Mingazzini emerge, però, che ancora oggi non tutti i materiali sono stati rintracciati. Risulta, infatti, che per ogni classe vi sono lacune; in particolare si può notare che tra i frammenti di matrici ricomponibili alcuni mostrano tracce di fratture recenti di cui mancano i pezzi corrispondenti, mentre altre classi, quali le monete, non sono state ancora ritrovate nei magazzini⁴⁶.

Tra i materiali reperiti la coroplastica – per la quale si rileva un livello artistico di notevole qualità – forma un gruppo consistente e omogeneo, con provenienza principale dal pozzo. Il nucleo, più numeroso, è costituito da un centinaio di frammenti relativi a circa cinquanta matrici, affiancate da una ventina di terrecotte figurate⁴⁷. In nessun caso si è rilevata una corrispondenza tra matrici e terrecotte.

42) In realtà dei frammenti di embrici non si trova traccia nelle cassette del Museo.

43) MINGAZZINI 1949, pp. 219-220.

44) Due frammenti di coppa a vernice nera iscritti, pubblicati separatamente da Mingazzini (cfr. MINGAZZINI 1949, p. 244, n. 39; p. 256, n. 91, figg. 24e, 30o) e ricomposti da Carlo Tronchetti (COLAVITTI 1999, p. 40). I frammenti ceramici con graffiti punici sono in corso di studio da parte di Paolo Xella che ringrazio per la disponibilità a occuparsene.

45) IBBA 1999.

46) Grazie alla consueta disponibilità da parte dei colleghi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari si è potuto finalmente confrontare, in contemporanea, tutta la coroplastica finora recuperata nei magazzini con quella esposta nelle vetrine del Museo e procedere a un intervento di restauro sui reperti nel proprio Laboratorio al Porto di Cagliari, Settore di Archeologia Subacquea – Conservazione e Restauro. Un ringraziamento particolare va a Ignazio Sanna e alle tirocinanti Rita Visioli e Roberta Fabbri, per la disponibilità e il supporto fornito in tutte le fasi del lavoro. La presenza tra i collaboratori del Laboratorio di un artista-artigiano, esperto nella lavorazione della ceramica, come Alberto Cotza, ha permesso, inoltre, di ripercorrere i processi di produzione seguiti in antico.

47) Mingazzini ne presenta solo cinque provenienti dal pozzo e dieci rinvenuti nel resto del santuario (MINGAZZINI 1949, p. 243, nn. 29-33 e p. 267).

Una sola matrice è giunta integra⁴⁸ – una lastra rettangolare⁴⁹ caratterizzata da una leggera cornice con al centro una *nike* in movimento che sorregge un trofeo – mentre tutti gli altri reperti sono frammentari seppure, in alcuni casi, ricomponibili quasi per intero.

Fatta eccezione per qualche *applique* o rilievo, in cui la matrice utilizzata è unica, sembra che tutti gli esemplari facciano parte del tipo ‘a matrice doppia’⁵⁰. In almeno tre casi si è potuto riconoscerle e abbinarle: nel primo si tratta di una statua raffigurante un probabile Bes accovacciato o un Bes-Sileno, di cui residua la parte inferiore⁵¹, nel secondo di una figura femminile panneggiata e nel terzo delle due parti del muso di una protome taurina.

Il soggetto predominante è quello della figura femminile rappresentata da teste o busti⁵² e, solo tra le matrici, da piccole figure panneggiate, alcune delle quali richiamano il tipo delle tanagrine. A esso si affiancano, sempre tra le matrici, figure maschili, divine⁵³, animali, una maschera teatrale e personaggi fantastici come quello di una probabile arpia. Tra le terrecotte spicca un piccolo gruppo che mostra due figure allacciate in un abbraccio e che Mingazzini⁵⁴ ipotizzò potesse trattarsi di Eros e Psiche, un’iconografia piuttosto diffusa durante tutto l’ellenismo fino al I secolo d.C. L’assenza delle teste e delle mani del personaggio ammantato rendono però incerta l’identificazione mancando ornamenti o altri elementi che in qualche modo ne permettano il riconoscimento. Nelle due figure abbracciate, infatti, non sempre si possono riconoscere Eros e Psiche.

Il lavoro di ricomposizione ha permesso di isolare tra le teste femminili – ritenute inizialmente protomi, in qualche caso *thymiateria*⁵⁵ – una serie di busti⁵⁶, dei quali, al momento, si distinguono almeno tre matrici e una terracotta. La prima matrice, spezzata poco sopra la fronte, conserva una

48) MINGAZZINI 1949, p. 239, n. 1, fig. 20; ANGIOLILLO 1987, pp. 204–205; COMELLA 1992, pp. 418–421, per l’Autrice essa va riportata a modelli propri della toreutica tarantina di IV sec. a.C. e sarebbe databile per la resa stilistica alla seconda metà del II secolo a.C.

49) H 35 cm; largh. 17 cm; spess. max 2,8 cm.

50) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 226–227.

51) Vedi il lavoro di Alfonso Stiglitz in questi stessi Atti.

52) Delle quali se ne distinguono per ora circa 19 tra le matrici e 4 tra le terrecotte.

53) Tra cui quella del presunto Adone (ANGIOLILLO 1986–1987, pp. 70–71, Tav. I, figg. 2–3).

54) MINGAZZINI 1949, p. 243.

55) A questa categoria sembrano appartenere quattro teste caratterizzate dalla presenza di orecchini, tra le quali è l’esemplare datato al III secolo a.C. da Annamaria Comella che lo riporta a modelli magno-greci (COMELLA 1992, pp. 416–418). Se queste matrici erano destinate a decorare la parte anteriore dei *thymiateria*, i positivi rinvenuti mostrano chiaramente la mancata derivazione da esse.

56) È probabile che i frammenti relativi alla parte inferiore del busto siano quelli che al momento dello scavo furono ritenuti frammenti di embrici gettati all’interno del pozzo (MINGAZZINI 1949, p. 219) e che non si ritrovano tra i materiali rinvenuti finora nei depositi.

porzione del lato destro del volto fino alle spalle, ha capelli lunghi che in parte le incorniciano la fronte, coprendo parzialmente l'orecchio per poi raccogliersi dietro la nuca e in parte scendono leggermente ondulati fino alla spalla; sul collo presenta le linee del tipico 'collare di Venere' (Tav. LI, a). Dello stesso tipo è anche la seconda matrice, sempre con capelli lunghi leggermente ondulati (Tav. LI, b); a essa sembrano pertinenti due frammenti di alto *polos* e parte dei capelli tra i quali residua un accenno di diadema con attacco di pendenti⁵⁷, simile a quello di un terzo esemplare che, per quanto piccolo, sembra rientrare con buone probabilità nella stessa categoria di materiali. Esso è costituito da un alto *polos*, diadema con nodo erculeo⁵⁸ dal quale pendono due elementi rettangolari sagomati tra i capelli e parte della fronte (Tav. LII, a). Tra le terrecotte è presente, poi, un piccolo frammento di busto di cui residua la parte inferiore sinistra con capelli lunghi che arrivano alla spalla e una porzione di collo; al centro, nel busto, è un foro passante (Tav. LII, b).

La presenza di busti nel santuario caralitano risulta di notevole interesse in quanto si tratta di una tipologia di materiali sviluppatasi in Sicilia tra la fine del IV e il III secolo a.C. e legata a culti ctoni, in particolare a quello di Demetra e Kore. Questo legame con la Sicilia viene rafforzato dalla presenza tra le terrecotte di una testa che non può essere considerata un busto perché mostra di essere conclusa alla base del collo. Seppure frammentaria, essa rivela dimensioni al vero⁵⁹ e conserva parte della nuca liscia con alto *polos* e sul lato destro, un residuo della capigliatura corta ritoccata a stecca, dalla quale spunta parte dell'orecchio, una porzione di guancia e il collo sul quale sono accennate le linee del caratteristico 'collare di Venere' (Tav. LII, c)⁶⁰. La testa trova confronti stringenti con i busti fittili sicelioti, in particolare con un esemplare rinvenuto a Selinunte nel santuario della *Malophoros*⁶¹, inserito da Martin F. Kilmer tra le produzioni del terzo quarto del IV e il primo quarto del III secolo a.C. e confrontato, a sua volta, con altri esemplari agrigentini, in particolare con uno rinvenuto nella stipe di San Biagio⁶². L'Autore ritiene che l'esemplare selinuntino derivi dalla stessa matrice di quello di Agrigento, dove sarebbe stato prodotto per poi essere esportato a Selinunte⁶³.

57) COMELLA 1992, p. 418, fig. 3 che lo riconduce per il tipo di gioiello ad ambienti magno-greci.

58) Lo stesso tipo di gioiello è testimoniato anche in un altro frammento di matrice conservante solo la parte dei pendenti.

59) H max residua 30 cm, circa 19 cm il volto.

60) In base all'analisi dei corpi ceramici e delle superfici si può associare a essa un frammento conservante il lato sinistro del naso e il labbro superiore.

61) KILMER 1977, p. 115, n. 32; p. 116, figg. 79-80.

62) KILMER 1977, p. 107, n. 10, figg. 69-70.

63) KILMER 1977, pp. 139-140.

Per quanto riguarda l'iconografia va considerato che se in ambito greco è riportabile a Demetra ciò non implica che continui ad avere lo stesso significato anche in un ambito punico⁶⁴ come quello al quale dovevano appartenere gli esemplari di III secolo a.C. provenienti dal pozzo.

L'unica testa maschile rinvenuta si è rivelata essere anch'essa un busto; coronata da un *polos* liscio è leggermente reclinata e rappresenta un volto barbato (Tav. LIII, a-b), fu ritenuta da Mingazzini per «gli occhi piccoli [...] un prodotto del II-I secolo».⁶⁵ Il trattamento della barba richiama quello di una maschera, attribuita a divinità maschile, rinvenuta nel deposito di terrecotte figurate del sito di Su Moguru (Assemmini), sulle sponde della laguna di Santa Gilla a pochi chilometri dalla città e variamente datata tra il V e la fine III-II secolo a.C.⁶⁶.

I lavori di reperimento e riordino dei materiali, di cui si è voluto dare conto in modo preliminare⁶⁷, permettono di reimpostare le problematiche relative al tempio, alla sua evoluzione e cronologia. Mingazzini ipotizzava che nelle adiacenze del santuario fosse presente un'officina specializzata nella produzione *in loco* delle offerte⁶⁸, per cui ci si aspetterebbe di trovare qualche corrispondenza tra modello e positivo, come attestazione della sua attività e, ancora di più di trovare almeno in qualche caso più repliche dello stesso oggetto. Al contrario da una prima analisi dei materiali in esame emerge la mancanza di corrispondenze tra matrici e terrecotte figurate: a nessuna matrice corrisponde un positivo e le terrecotte figurate risultano essere numericamente inferiori alle matrici. Queste ultime, in alcuni casi, presentano diverse stratificazioni di argilla a indicare un loro ripetuto uso.

A ciò va aggiunto il fatto che l'analisi, purtroppo per ora solo autoptica ma comunque indicativa, dei corpi ceramici ci mostra una notevole varietà di argille utilizzate per realizzare le matrici e le terrecotte e solo in pochi casi si può ravvisare una somiglianza tra di esse⁶⁹.

64) Sui rischi di interpretazioni errate del culto e dell'identificazione delle figure divine basate esclusivamente sulle iconografie importate da altre culture: cfr. XELLA 1969; LIPPOLIS 2001; SFAMENI GASPARRO 2008; da ultimo per la Sardegna punica GARBATI 2008, pp. 74-78.

65) MINGAZZINI 1949, p. 241, n. 18, fig. 23.

66) Per quanto di rilevante importanza nello studio della coroplastica isolana, i materiali di questo complesso non sono stati oggetto ancora di un'analisi tipologica, stilistica e cronologica se non per alcuni esemplari (NIEDDU 1989), da cui la variabilità delle datazioni proposte per tale maschera: PESCE 1961, fig. 105 con datazione al V sec. a.C.; più di recente ACQUARO 1988, p. 685, scheda n. 597, con datazione al IV sec. a.C.; infine MOSCATI 1991, p. 34, n. 18, il quale propone una datazione più bassa di tutto il complesso, ponendolo tra la fine del III e il II secolo a.C.; sul deposito IBBA 2004, pp. 133-134.

67) Lo studio completo del santuario sarà oggetto di una monografia in via di completamento da parte della scrivente e di cui questo testo vuole essere una breve anticipazione.

68) MINGAZZINI 1949, p. 239; dello stesso avviso Annamaria Comella che per i materiali di III secolo a.C. pensa «ad una presenza, nel quartiere, di figurine più antiche, entrate forse, a un certo momento, nella sfera economica del santuario» (COMELLA 1992, pp. 420-421).

69) Ammesso che non si tratti di frammenti di uno stesso pezzo, non combacianti.

Il proseguo della ricerca, con il completamento dei lavori di recupero dei reperti, della loro ricomposizione e restauro è indirizzato verso il tema della presenza o meno nella zona di una o più officine specializzate⁷⁰ nella produzione di oggetti destinati al tempio, anche se l'assenza di questi doni rende problematica la risposta. In alternativa ci si dovrà porre la domanda di dove siano stati prodotti quelli rinvenuti. In realtà resta in sospeso il problema della loro effettiva pertinenza al tempio.

A rendere ancora più complessa l'analisi è il problema del contesto di rinvenimento dei reperti, il pozzo c.d. 'punico'. Già Mingazzini aveva rilevato per esso due fasi costruttive⁷¹, una relativa allo scavo nella roccia e l'altra alla costruzione della sovrastruttura di blocchi di tramezzario. Di recente Jacopo Bonetto è ritornato sull'argomento ribadendo che non vi sono motivi per dubitare del fatto che la sua costruzione fosse anteriore a quella del tempio e sostenendo la presenza di un più antico luogo di culto al quale riportare i materiali di III secolo a.C., ponendosi però il problema di capire in quale momento questi vi siano stati gettati dentro e ritenendo sempre più plausibile «l'ipotesi non ancora considerata» di precedenti forme di devozione nell'area, per quanto non suffragate da strutture, alla quale riferire questi reperti⁷². Su queste basi i materiali del pozzo non andrebbero più considerati per l'inquadramento cronologico del santuario.

In realtà, la seconda fase costruttiva del pozzo, quella realizzata in blocchi, attesta la sua piena funzionalità in relazione al tempio, rendendo improbabile un suo riempimento precedente. La composizione dei materiali sembra lasciare insoluto il problema dell'interpretazione dell'insieme come deposito votivo non escludendo, al momento, la possibilità di un butto tanto da far pensare allo stesso Mingazzini che, per lo stato frammentario delle matrici e la quasi assenza degli ex-voto relativi, il «santuario fu sgombrato pacificamente. Così infatti si spiega che tanto pochi sieno [sic!] gli oggetti rinvenuti integri e nessuno – con la sola eccezione dei coralli grezzi – di un certo valore venale»⁷³. D'altra parte il fatto che possano essere pertinenti a fasi precedenti non risolve comunque il problema della loro sporadicità. Resterebbe, infine, irrisolto il problema urbanistico di un'area sacra più antica in questa zona, in un'epoca, il III secolo, in cui la città punica è ancora attiva nell'area di Santa Gilla⁷⁴.

Dubbi che ci si augura possano essere sciolti con il completamento dei lavori di restauro e lo studio complessivo di tutti i materiali, al quale si rimanda.

70) MINGAZZINI 1949, p. 239; COMELLA 1992, pp. 420-421.

71) MINGAZZINI 1949, p. 219.

72) BONETTO 2006, p. 265.

73) MINGAZZINI 1949, p. 239.

74) STIGLITZ 2007, p. 52.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACQUARO 1988 = E. ACQUARO *et al.*, *Schede*, in *I Fenici*, a cura di S. Moscati, Milano, 1988, pp. 581-754.
- ANGIOLILLO 1985 = S. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, 1985, pp. 99-116.
- ANGIOLILLO 1986-1987 = S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia» XXIV (n.s. X), 1, 1986-1987, pp. 57-81.
- ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano, 1987.
- ANGIOLILLO 1989 = S. ANGIOLILLO, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari, 1989, pp. 201-220.
- BARRECA 1961 = F. BARRECA, *La città punica in Sardegna*, in *Contributi alla Storia dell'architettura in Sardegna*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» XVII, 1961, pp. 27-47.
- BARRECA 1986 = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari, 1986.
- BONETTO 2006 = J. BONETTO, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del Convegno (Spoleto, 5-7 novembre 2004)*, a cura di M. Osanna, M. Torelli, Roma, 2006, pp. 257-270.
- COLAVITTI 1999 = A. M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano, 1999.
- COMELLA 1992 = A. COMELLA, *Matrici fittili dal santuario di Via Malta a Cagliari*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 1992, pp. 415-423.
- CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma, 2007.
- GARBATI 2008 = G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, Roma, 2008.
- GHIOTTO 2004 = A. R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, 2004.
- GRANT 1969 = M. GRANT, *From imperium to auctoritas: A Historical Study of aes Coinage in the Roman Empire*, Cambridge, 1969².
- HANSON 1959 = J. A. HANSON, *Roman Theater-temples*, Princeton, 1959.
- IBBA 1999 = M. A. IBBA, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: i bracieri di età ellenistica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» LIV (n.s. XVII), 1999, pp. 139-170.
- IBBA 2004 = M. A. IBBA, *Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e di Carales romana*, «Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari» I.1, 2004, pp. 113-145.

- KILMER 1977 = M. F. KILMER, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy: a Catalogue and Materials for dating*, Göteborg, 1977.
- LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, «Mélanges de l'École Française de Rome» CXIII.1, 2001, pp. 225-255.
- MASTINO 2005 = *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, 2005.
- MINGAZZINI 1949 = P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 213-274.
- MINGAZZINI 1952a = P. MINGAZZINI, *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari*, «Studi Sardi» X-XI, 1952, pp. 161-164.
- MINGAZZINI 1952b = P. MINGAZZINI, *Il santuario punico di Cagliari*, «Studi Sardi» X-XI, 1952, pp. 165-168.
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano, 1986.
- MOSCATI 1991 = S. MOSCATI, *Le terrecotte figurate di S. Gilla (Cagliari)*, Roma, 1991.
- NIEDDU 1989 = G. NIEDDU, *Su alcuni tipi di terrecotte figurate da Su Moguru-S. Gilla*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano» VI, 1989, pp. 113-121.
- PESCE 1961 = G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari, 1961.
- PIRAS 1996 = E. PIRAS, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari, 1996.
- PORRÀ 2007 = F. PORRÀ, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» LXII (n.s. XXV), 2007 [2008], pp. 45-69.
- SFAMENI GASPARRO 2008 = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra al confine tra Greci e Punici: osservazioni sul culto della Malophoros a Selinunte*, in *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, *Atti del IV Convegno di Studi (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007)*, a cura di M. Congiu et al., Caltanissetta, 2008, pp. 101-120.
- STIGLITZ 2007 = A. STIGLITZ, *Cagliari fenicia e punica*, «Rivista di Studi Fenici» XXXV.1, 2007, pp. 43-71.
- TOMEI 2008 = D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus, 2008.
- USAI, ZUCCA 1986 = E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)*, in *S. Igia capitale giudicale: Contributi all'Incontro di Studio 'Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla' (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa, 1986, pp. 166-170.
- XELLA 1969 = P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e materiali di storia delle religioni» XL.1-2, 1969, pp. 215-228.
- ZUCCA 2004 = R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma, 2004.

TAVOLE



a-b) Matrici e calchi di busti femminili



a) Matrice e calco di frammento con *pols* e diadema con nodo erculeo e pendenti;
 b) frammento di busto femminile; c) testa femminile



a) Matrice di busto maschile; b) calco di busto maschile